

TUTTI U

Uno dei pilastri della storia «**politicamente corretta**» è l'equazione: **emigrazione** italiana tra Ottocento e **Novecento** uguale a **immigrazione** d'oggi in **Italia**. Si tratta di un parallelo **fondato**? Davvero le **circostanze** storiche, culturali e **sociali** che accompagnarono l'**esodo** di milioni di **italiani** nel Nuovo Mondo sono così **simili** a quelle che spingono tanti **disperati** ai nostri confini e sulle **nostre coste**? Ed è **giusto** chiedere all'Italia di oggi di **chiudere** gli occhi e aprire **incondizionatamente** le **frontiere** in nome di un **passato** apparentemente **simile**? Basta osservare che i nostri **immigrati** partivano con l'aiuto di agenzie **ufficiali** e delle **diplomazie** mentre oggi i «**clandestini**» sono alla **mercé** di veri e propri **mercanti** di esseri umani? Di fronte all'ennesimo – e **devastante** – caso di **deviato** uso pubblico della **Storia** ecco qualche **precisazione**. Per ricordarci davvero come stavano le **cose** e come **valutare** la situazione di **oggi**

di **Paolo Sidoni**

Sul retro dei passaporti dell'Italia umbertina, di quelli che ancora oggi si trovano sulle bancarelle dei mercatini di *bric-à-brac*, si leggeva tra le avvertenze: «Gli italiani che emigrano agli Stati Uniti dell'America del Nord sono avvertiti che, per leggi vigenti nell'Unione, è vietato lo sbarco ai delinquenti, mentecatti, idioti, indigenti, agli individui affetti da mali ributtanti o contagiosi (...). Qualora un immigrato così vincolato riesca a sbarcare (...) è soggetto ad espulsione dal territorio della Repubblica. Le spese del di lui viaggio di ritorno sono poste a carico del proprietario della nave che lo trasportò». Un'indicazione che più di ogni altra parola dà l'idea su come veniva gestita l'immigrazione negli *States* durante il

periodo della grande e lunga onda dell'immigrazione che dall'Italia si sviluppò tra la seconda metà dell'Ottocento fino agli anni Trenta del secolo successivo soprattutto verso le Americhe. Leggi ferree e controlli rigorosi che esigevano la perfetta regolarità dei documenti di espatrio, a fronte dell'urgenza per i paesi al di là dell'oceano di procurarsi manodopera a sostegno di economie in vigoroso sviluppo. Eppure oggi è invalsa la pratica culturale di equiparare peripezie e sofferenze dei nostri progenitori che scelsero di abbandonare i loro paesi, affrontando una vita difficile e spesso amara, divisi tra passato e futuro, tra culture e nazioni diverse, all'attuale fenomeno migratorio che proviene dai paesi nel Sud del mondo.

Ieri come oggi, quindi? Le cose non sembrano stare esattamente così. Destoricizzare fatti e dinamiche del passato è

UGUALI?



Sopra, l'arrivo di un barcone di clandestini a Lampedusa nei giorni nostri. A destra, l'arrivo degli immigrati ad Ellis Island (New York) all'inizio del '900. Sotto, le avvertenze sul retro dei passaporti rilasciati a fine Ottocento ai nostri emigranti dalle autorità italiane



sempre un'iniziativa illegittima che dietro l'alibi della storia nasconde una interpretazione arbitraria, il cui proposito sembra quello di suscitare sentimenti di indulgenza nei confronti della odierna immigrazione clandestina facendo leva sull'emotività. La razionalità necessaria a qualsiasi ricerca o interpretazione storica viene quindi messa al bando per fare posto all'arbitrio e alla forza di suggestione propria all'analogia. Si mette in evidenza come i naufragi dei *boat people* al largo delle coste siciliane siano in fondo uguali a quelli che funestarono le tratte marittime

